

# Politica e Economia

## Scenari geostrategici

Dagli Stati Uniti alla Francia, dalla Russia alla Cina: nel 2012 mezzo mondo può cambiare



► pagina 20

## Nuova disciplina europea

L'ultima doccia fredda per l'Europa è stato il declassamento di ben cinque Paesi dell'Eurozona da parte dell'agenzia di rating Standard&Poor's con conseguenze pratiche molto negative

► pagina 21



## Zurigo, fra grattacieli e cooperative

Mentre la città si sviluppa in altezza, con «Prime Tower» e altri grattacieli, la popolazione plebiscita il sostegno all'edilizia non speculativa e fissa l'obiettivo di elevare al 33% entro il 2050 la quota di appartamenti a pigione moderata

► pagina 22



## Cinesi, turisti della democrazia

**Elezioni presidenziali a Taiwan** La rielezione del moderato e filocinese Ma è stata seguita da migliaia di cinesi partiti alla volta della Repubblica di Cina per assistere a questa prova di democrazia

### Beniamino Natale

Il presidente Ma Ying-jeou (nella foto al centro) ha ottenuto un secondo mandato di quattro anni nelle elezioni presidenziali che si sono svolte a Taiwan il 14 gennaio. Il suo partito, il Kuomintang o Partito Nazionalista, ha inoltre mantenuto la maggioranza dei seggi nel Legislativo Yuan, il Parlamento dell'isola, conquistandone 64 su 113. Come ha scritto il «New York Times», le elezioni taiwanesi hanno avuto però un altro vincitore: «il desiderio di democrazia in Cina, debole ma impossibile da ignorare», nelle parole dell'autorevole quotidiano americano. Grazie ai buoni rapporti che hanno caratterizzato i primi anni di Ma – che tra l'altro hanno reso più facili le comunicazioni e i movimenti tra le due sponde dello Stretto – migliaia di «turisti della democrazia» sono partiti dalla Cina per «andare a vedere» le elezioni.

È vero che ad alcuni gruppi di turisti le guide cinesi hanno vietato di uscire dagli alberghi nel giorno delle votazioni, ma la maggioranza ha potuto seguire di-

rettamente questo esercizio di democrazia. Taiwan è pienamente democratica dal 1996 quando il Kuomintang rinunciò alla dittatura in un raro e ammirevole esempio di transizione pacifica dimostrando che – al contrario di quanto sostiene la propaganda di Pechino – la democrazia non è «inadatta» ai cinesi.

Se migliaia sono coloro che sono andati di persona, altre decine di milioni i cinesi hanno seguito le elezioni attraverso i siti web, con risultati straordinari. Gli internauti hanno inondato i cosiddetti «weibo» – i sostituti locali di Twitter, che è bloccato dalla censura come tutti i siti internazionali di comunicazione sociale – di osservazioni e di commenti, in grande maggioranza favorevoli a quello che hanno visto. «Taiwan ha messo uno specchio dall'altra parte del mare», ha commentato ad esempio il giornalista Xu Wei. «E noi dalla nostra parte – ha aggiunto – abbiamo visto il nostro futuro». Dai commenti risulta che i cinesi sono stati sorpresi dall'efficienza della democrazia – votazioni e risultati in circa 12 ore – e dal «fair play» dei candidati: nessuna ar-

roganza da parte di Ma nel rivendicare la vittoria, nessun astio da parte della sua rivale, Tsai Ing-wen del Partito Democratico Progressista, nel riconoscere la sconfitta. La stampa è stata costretta dal governo ad usare solo gli articoli dell'agenzia ufficiale Nuova Cina, nei quali si evita accuratamente di usare le parole «democrazia» e «presidente» e le elezioni vengono presentate come provinciali. Il fatto che ai siti web sia stato al contrario consentito di far seguire in diretta le elezioni ai loro utenti è la migliore dimostrazione dell'imbarazzo delle autorità di Pechino di fronte a questo esempio di democrazia cinese funzionante. Una barzelletta che ha avuto una grande circolazione suona più o meno così: un taiwanese si vanta con un amico cinese dell'efficienza della democrazia. «Si vota la mattina – spiega – e la sera già si conoscono i risultati». «Siete proprio arretrati – risponde l'amico cinese – da noi se si vota domani mattina sappiamo già stasera chi sarà eletto».

La vittoria di Ma Ying-jeou su Tsai Ing-wen – «strategicamente» indipendente e «tatticamente» molto critica

delle aperture di Ma verso l'altra sponda dello Stretto di Taiwan – è stata salutata con favore dai due «grandi fratelli» della piccola e dinamica isola, la Cina e gli Stati Uniti, soddisfatti che l'elettorato taiwanese abbia approvato la politica moderata seguita da Ma nei quattro anni precedenti. Una vittoria dell'imprevedibile Tsai e del suo partito avrebbe infatti potuto creare nuovi ostacoli alle loro già difficili relazioni, in un anno che vedrà il presidente Barack Obama impegnato in una dura battaglia per la rielezione mentre la leadership cinese dovrà dare il via al delicato processo che dovrebbe portare al ritiro dell'attuale dirigenza e all'assunzione del potere da parte della nuova generazione di leader comunisti.

Rispetto alle elezioni del 2004 il margine di vantaggio di Ma sull'opposizione si è nettamente ridotto (dal 17% al 6%), in una chiara indicazione che i taiwanesi vedono di buon occhio la politica di buon vicinato con la Cina solo se questa non mette in discussione l'indipendenza di fatto della quale l'isola gode da sei decenni.

Non che i rapporti con la Cina siano

l'unica considerazione sulla base delle quali si decidono le elezioni taiwanesi: considerazioni più «interne» – dall'economia alla corruzione – hanno il loro indubbio peso ma certamente è anche per la crescita dell'opposizione che negli ultimi mesi Ma e il Kuomintang hanno teso a chiarire che la loro politica di riavvicinamento alla Cina riguarda esclusivamente i rapporti commerciali e culturali e che di «unificazione» non si deve parlare fino a data da destinarsi.

La maggioranza dei taiwanesi – per chiunque votino – ha infatti reso chiaro più di una volta di non essere favorevole all'unificazione con la Repubblica Popolare. Il problema, forse, è che la rivendicazione di sovranità sull'isola da parte di Pechino è stata accettata con troppa fretta dalla comunità internazionale negli anni Settanta, quando il desiderio degli Usa dell'accoppiata Nixon-Kissinger di giocare la «carta cinese» contro l'Urss, allora un'avversaria temibile, ha portato a mettere da parte una serie di altre considerazioni, tra cui il diritto dei 23 milioni di taiwanesi di decidere del loro futuro.